

Governo e propaganda

Sui tagli ai vitalizi una recita sguaiata

GOVERNO

Tagli ai vitalizi, recita sguaiata

MAURO ZAMPINI

È già tempo di Def, il documento economico finanziario: tempo di bilanci e prospettive. È finito un anno, o giù di lì: un anno di euforia dispendiosa, la carta di credito degli italiani in una mano, il volante nell'altro. Per loro, un «anno bellissimo». Un anno di guida contromano: piloti con il foglio rosa, inspiegabilmente gonfi di certezze, nel senso di marcia contrario a quelli della intera, folta comunità di competenti e patentati, non solo italiani. Torna alla mente, con il senno del poi, di questo ormai prolungato scampolo di governo gialloverde, la lugubre occupazione, eccitata e trionfale, dei palazzi della Repubblica -, i nostri palazzi, di noi tutti, come quella carta di credito - per inneggiare ai successi politici soprattutto di una parte, il movimento Cinque stelle. L'«abolizione della povertà», grottesca e cinica messa in scena. Senza alcun aggancio con la realtà che non fosse un pretesto. Occultandone il reale significato politico, resta il cosiddetto «taglio dei vitalizi»: un'operazione dall'insignificante contenuto economico, gabbellata come un segnale di risarcimento morale per il «popolo». Al costo, altissimo, di autorizzare ogni italiano a considerare lo Stato - non un governicchio dei tanti -, un interlocutore inaffidabile. In realtà, impariamo a conoscere e ad usare, a circondare di virgolette il gergo politico istituzionale, le parole chiave di uno strano soggetto politico, nato per moralizzare, per portare «onestà» là dove imperavano «corruzione e ruberie», e oggi finalmente giunto alla prova del potere. L'uso del potere è il vero banco di prova dell'onestà di un soggetto politico, assai più della moralità individuale dei suoi esponenti. In pochi mesi, con il taglio dei vitalizi, si è concretizzata la distruzione, morale ben prima e ben più che economica, di tutte le generazioni di rappresentanti degli elettori italiani, fino a trasformarne l'intero servizio allo Stato in un lavoro sporco, contro i propri concittadini. Che oggi vengono ripagati, ma solo simbolicamente: l'operazione, meglio ripeterlo, non ha, perfino per i suoi artefici, un reale significato, o l'obiettivo di un

risarcimento materiale, tangibile.

Attorno alla recita, una sguaiata profanazione ad uso privato della sacralità, anche fisica, delle istituzioni, il coro - dapprima plaudente, quindi finalmente perplesso, consapevole -, di una opposizione che non si è sottratta al rito tribale della cancellazione della propria storia, della criminalizzazione dei propri padri.

Storia gloriosa, seppure non priva di errori: comunque, la storia rispettabile della nostra giovane democrazia.

Addirittura in un primo momento facendosi inconsapevole promotrice, l'odierna opposizione, di quella cancellazione, nell'ebbrezza della scoperta di quelle pratiche populistiche che la avrebbero trascinata in un tracollo senza precedenti.

Questo è il vero senso politico del taglio dei vitalizi, una nuova repubblica, la «terza», quella del «popolo», la cui fotografia inquadra solo i seguaci ed elettori del movimento: una chirurgica e impietosa ablazione delle cellule malate e di quelle sane di settanta anni di democrazia, che travolge i riferimenti politici e istituzionali di tanti governi, di tante gestioni delle camere, di tanti partiti politici che hanno onorato la costituzione.

Vere associazioni di uguali che crearon dal basso formazioni politiche legate ai filoni storici delle democrazie: socialisti, cattolici, liberali, comunisti.

Perfino il movimento nato sulla nostalgia del regime crollato, sempre rispettoso dei vincoli e dei principi di una costruzione costituzionale che lo aveva simbolicamente escluso, ma alla quale fu meno estraneo di quanto appaiano per molti versi i protagonisti del nuovo corso politico. Istituzionalmente agnostica la Lega salviniana, affetta da puro pragmatismo; dichiaratamente, vanagloriosamente, orgogliosamente extracostituzionale il movimento che fu di Beppe Grillo, forse emarginato egli stesso. Forse oggi si capisce il senso profondo della cupa metafora delle Camere da aprire come una «scatoletta di tonno».

Extracostituzionale è la scomposizione dell'impianto istituzionale del sistema - di tutti i sistemi democratici conosciuti -, basato su un'armonia istituzionale priva di gerarchie. Quasi un'altalena, in cui ogni funzione ha un controllo sulle altre e ne subisce dalle altre,



così realizzando lo schema della ripartizione dei poteri; sostituita da un firmamento istituzionale in cui brilla una sola stella, quella del governo, quindi dei partiti al potere e del "popolo". Identificato, meglio ripeterlo, con i propri elettori presenti ed aperto a quelli futuri. Scomposizione del sistema che prevede l'intimidazione violenta, l'irrisione di ogni organismo terzo, di garanzia, indipendente. Compresi i funzionari pubblici che non si piegano, e per questo banditi alla stregua di complici dei protagonisti politici della prima repubblica. Fino a non escludere, concretamente e se servisse, l'attacco all'autorità suprema e complessiva di garanzia, il capo dello Stato. I cui saggi proclami, forse perché generosamente spersonalizzati, vengono meno elegantemente irrisi dai bersagli non identificati.

montesquieu.tn@gmail.com